

Genitori e figli dopo l'adozione: percorsi di accompagnamento

Una serie di incontri liberi, contemporanei e paralleli con genitori e figli nel corso del secondo anno di adozione mi è sembrata una proposta di lavoro molto interessante, forse perché presentava una forma per me nuova nella mia pur lunga esperienza di lavoro di formazione e sostegno alle coppie adottive e di valutazione e terapia per bambini adottati. In particolare mi ha mosso l'opportunità di accedere alla diversa rappresentazione del medesimo avvenimento, il fatto adottivo appunto, nel bambino e nei suoi genitori chiamati a confrontarsi in un contesto che faceva esplicitamente riferimento all'adozione ma senza avere nessun intento preconstituito di indagare, costruire, modificare o correggere l'esperienza in atto, bensì con il desiderio di dare spazio e attenzione al racconto dei fatti e dei vissuti che ciascuno decideva di mettere in comune con gli altri; pensieri, domande e riflessioni in libero movimento. "Libero" è sempre una parola delicata quando si parla di bambini ma mi sembra di poter affermare che i bambini che hanno partecipato abbiano vissuto una esperienza libera anche quando non avevano più di tanto desiderato e scelto di venire. Mi è sembrata interessante poter osservare soprattutto nei bambini la "fisiologia" del fatto adottivo.

L'adozione è una forma di genitorialità e filiazione affatto peculiare che è accompagnata ad alcuni "fantasmi", rappresentazioni precostituite, che rischiano di trasformare un atto fisiologico, cioè naturale e corrispondente alla natura umana, divenire padri madri e figli attraverso l'accoglienza reciproca in una relazione amorosa, in un avvenimento invece pericoloso e potenzialmente patologico. Con la parola fantasmi mi riferisco ad alcune categorie mentali spesso negate ma sottostanti alla mentalità accettabile-corretta sull'adozione stessa, che si viene formando in chi accede all'adozione attraverso il lavoro di formazione e preparazione. Mi riferisco in particolare a tre questioni:

1) il fantasma del "vero genitore" che è sempre quello biologico; si temono i geni che non si conoscono; da qui i timori che i figli adottati possano somigliare e ripetere quello che i "veri" genitori hanno trasmesso con il DNA e quindi la paura di cosa potranno diventare "da grandi".

2) il fantasma del furto; "rubo il figlio a qualcun altro, ho usurpato il ruolo di qualcun altro, che si può manifestare anche attraverso il contro-altare della generosità e la pretesa della gratitudine; questo tema si manifesta come dubbio sulla capacità-adequatezza genitoriale.

3) il fantasma dell'amore istintivo; si ama solo ciò che è proprio, ciò che si possiede e da qui il dubbio, dato che non siamo dello stesso sangue, "carne della mia carne", sulla possibilità di voler bene e di essere amati dal figlio.

I temi che i genitori hanno deciso di trattare, la narrazione delle origini, la capacità genitoriale sia come autorevolezza che adeguatezza al compito educativo, la diversità del figlio per colore della pelle, aspetto, linguaggio e abitudini, il rapporto tra fratelli, il timore della scuola e della problematica adolescenziale nei ragazzi adottati sono legati a questi "fantasmi" che nei figli, bambini adottati, non sono emersi.

I bambini non possiedono fantasmi sulla adozione da rivisitare e risistemare; vivono le esperienze connesse all'adozione come il susseguirsi di avvenimenti, occasioni particolari, sensazioni che si configurano in vissuti